

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## LA FAMIGLIA

E' famiglia solamente quella voluta da Dio: un padre, una madre e dei figli che si vogliono bene, tutto il resto proposto da un mondo irrequieto, sconclusionato e talora perverso, non ha nulla, proprio nulla a che fare con essa, checché ne possano pensare i politici; i sociologi di qualsiasi matrice ideologica essi siano. Oggi la famiglia cristiana è ben cosciente di tutto questo e si apre all'adozione, e all'impegno di testimonianza attiva nella società in cui vive come l'ha dimostrato recentemente nel "Family day"

## IL NUOVO MONACHESIMO DI CASA NOSTRA

In questi ultimi mesi ho dedicato più volte l'editoriale di questo nostro periodico all'esperienza monastica nel tempo nostro.

L'ho fatto di proposito perché la vita monastica rappresenta esattamente l'opposto della mentalità secolare e del costume superficiale di vivere degli uomini del nostro tempo. Sono sempre stato convinto dell'importanza di presentare anche la facciata che meno appare delle scelte degli uomini d'oggi, perché ci rendiamo conto che al nostro mondo non c'è solamente consumismo, vita alla superficie, abbandono di ogni valore, taglio netto con la tradizione culturale e religiosa del nostro passato, ma sono pur presenti nella nostra società testimonianze molteplici e diversificate della ricerca dell'assoluto, di contemplazione e di silenzio.

La consistenza numerica di questi testimoni è davvero esigua, non per questo è meno significativa e stimolante. Di recente ho presentato un fenomeno nuovo nella storia della vita religiosa monastica, rappresentato da uomini e donne che hanno per oggetto essenziale della loro vita l'incontro e la lode a Dio, ma non lo fanno più in grandi monasteri o nelle abbazie isolate dal mondo come in passato, ma vivono la vita da monaci nel cuore delle grandi città. Le esperienze più recenti che ho riportato sono però in atto in luoghi lontani da noi, e quindi non è alla portata di tutti visitare questi cenobi, parlare direttamente con i soggetti di questo modo nuovo di testimoniare l'incontro con Dio. Anche da noi è possibile farlo, ma solamente con realtà che si rifanno ad esperienze antiche e perciò parlano meno alla sensibilità dell'uomo d'oggi che pur è attento e rispettoso nei riguardi di questo modo di vivere il rapporto con Dio in maniera assoluta e radicale. Vi citai qualche tempo fa che nel nostro territorio vivono a Venezia i padri Benedettini, sempre a Venezia c'è presso la stazione un convento di carmelitani; nel settore femminile poi le esperienze religiose di questo tipo sono ancor più numerose, ad esempio in via San Dona' c'è il convento delle serve di Maria, in via castellana le clarisse, a Venezia le Carmelitane scalze ed altre ancora.

Credo però che l'esperienza monastica di nuovo tipo, più vicina a noi sia quella del monastero denominato "Piccola famiglia della Resurrezione Comunità di Marango" una minuta frazione di Caorle.



Il territorio in cui è sorto, una ventina di anni fa, questo monastero, che ospita una decina scarsa di monaci, uomini e donne, fa parte della bonifica di luoghi paludosi operata dal Duce, un terreno certamente fertile, ma che non ha nulla di mistico in confronto dell'Umbria o di certe località splendide ove sono collocati famosi monasteri. In questo luogo solitario e spopolato della periferia di Caorle un giovane prete veneziano, intelligente e portato alla vita monastica, dopo aver girovagato per vari conventi ha finalmente trovato un luogo per mettere in atto il suo sogno. Ha fatto da padrino a questa iniziativa monacale il vecchio Patriarca emerito, il Cardinal Cè, grande ammiratore di queste esperienze religiose.

Segnalo ai lettori questo monastero immerso nella nostra splendida campagna, non perché esso proponga qualcosa di assolutamente originale, infatti si rifà come dottrina a quel colosso dello spirito qual è stato don Giuseppe Dossetti, uno dei nostri costituenti, ma solamente perché da un lato ha certamente la freschezza che è tipica dei movimenti spirituali che hanno ancora vivo e presente il fondatore, e da un altro lato perché, essendo a due passi da Caorle, non è difficile, specie durante la stagione estiva, deviare dalla strada provinciale per fare una visita che non può che essere positiva ed edificante. Qualche giorno fa un mio fratello, che è credente e praticante, ma che non è certamente un mistico, mi ha raccontato la visita che ha fatto con sua moglie a questo luogo di silenzio e di preghiera costruito e condotto con buon gusto e dell'incontro avuto col Padre Priore, che è appunto don Giorgio Scatto, mi ha confidato che è stato vera-

## C'E' BISOGNO DI VOLONTARI!

Ai Magazzini San Martino - San Giuseppe servono volontari e volontarie. Molte persone che prestano servizio vanno in ferie mentre i poveri rimangono in città. Abbiamo bisogno per gli indumenti, per i mobili, per il ristorante, per la frutta e verdura ecc...  
Qualsiasi disponibilità è attesa e ben accolta!

**Chiedete di Danilo Bagaggia**  
tel. 041 5353204

**o di don Armando 334.9741275.**  
Attualmente ci sono volontarie che fanno "straordinario" per coprire i vuoti, a loro giunga la riconoscenza dei poveri della città.

mente edificato dal clima sereno che si respira, dalla tensione religiosa che emana dalle liturgie e dall'accoglienza ed amabilità di questi uomini e donne di Dio. Potrebbe essere positivo anche per i lettori de l'Incontro fare una visita o meglio ancora passarvi un paio di giorni, dato che i monaci offrono anche ospitalità a chi desidera vivere qualche tempo con loro.

**Don Armando Trevisiol**  
donarmando@centrodonvecchi.it

## — NUOVI MONACI DI MARANGO DI CAORLE —

**Una solitudine che rende fratelli di tutti**

*A colloquio, con i monaci di Marango, nel veneziano, che cercano di coniugare quotidianamente preghiera e lavoro con l'accoglienza di quanti bussano alla loro porta.*

La preghiera è fedele ascolto della Parola e disponibilità a metterla in pratica. È tempo dedicato a Dio senza attenderne dei vantaggi immediati. È scoperta della gratuità. È momento di verità indispensabile se vogliamo attingere alla profondità del nostro essere, così spesso diviso. È scoperta di noi stessi, perché posti di fronte a un Altro che non si accontenta di ciò che siamo o vogliamo diventare. È scoperta della imprevedibilità di Dio, della sua apparente lontananza e al contempo della sua intima presenza». Così scriveva don Giorgio Scatto nel 1976, quando ogni sabato e domenica si riuniva per pregare con un gruppo di amici, giovani e meno giovani, persone colte o «scarti» della società (tossicodipendenti, alcolisti, senza fissa dimora...), in un vecchio cascinale diroccato alla periferia di Venezia. La comunità monastica Piccola Famiglia della Risurrezione è nata lì, tra quelle mura pericolanti, in mezzo ai poveri, per testimoniare l'immagine di un Dio che veramente si incarna nella storia. Erano, quelli, anni di fermento, nei quali la Chiesa respirava un'aria nuova portata dal Concilio.

Oggi, a distanza di oltre trent'anni, la comunità è cresciuta e, per certi versi, è cambiata, anche se non ha abbandonato il suo principio ispiratore: testimoniare il Vangelo portando Cristo povero e crocifisso tra i poveri e i crocifissi della storia, in una dimensione profondamente contemplativa ma al contempo pienamente inserita nella realtà.

Attualmente la Piccola Famiglia della Risurrezione (cinque monaci e tre monache) ha la propria dimora a Marango, nel cuore della Laguna veneta, a pochi minuti di strada da Caorle, una tra le più frequentate mete turistiche del litorale veneziano. È una piccola oasi di pace, aperta all'accoglienza di ospiti che desiderano condividere per qualche giorno lo spirito della vita monastica. In comunità, da oltre dieci anni, vivono stabilmente anche due persone «fragili» che qui hanno



trovato una nuova possibilità di vita familiare; altri, gravati da disagio sociale o psichico, sono temporaneamente inseriti nella «Casa san Martino» (miniappartamenti gestiti con i servizi sociali locali). Forse è proprio questo che stupisce chi si accosta per la prima volta alla comunità: si giunge a Marango pensando di incontrare dei monaci rigidi, seriosi, taciturni, unicamente dediti a mettere in pratica il precetto benedettino dell'ora et labora, e ci si ritrova invece davanti a persone semplici e allegre. Che pregano (tanto), lavorano (tanto) ma sanno sempre trovare un po' di tempo per ascoltare chiunque lo chieda, condividendo con lui - sia esso un prete, un laico, un povero, un immigrato - anche la mensa.

«Chi viene qui - confermano i monaci - vuole innanzitutto essere accolto. Cerca il volto di una Chiesa misericordiosa, che non giudica, che esprime un volto di comunione. E il fatto che noi condividiamo tutto con gli ospiti, anche la tavola, offre loro l'opportunità di capire che siamo persone normali: non facciamo una vita più santa degli altri; è la radicalità con cui cerchiamo di vivere la nostra chiamata che si fa segno. La piccola luce che cerchiamo di accendere con la nostra testimonianza attira semplicemente perché è autentica».

### Le origini

«Quando sono giunto qui, nella Pentecoste del 1984 - racconta don Giorgio, priore della comunità - dopo un percorso travagliato durato dodici anni, sono stato preso dallo sconforto. Marango sembrava un posto dimenticato da Dio: centotrenta anime e una

piccola chiesa fatiscente, frequentata abitualmente da quattro-cinque persone. Non v'era nulla che potesse giustificare la permanenza di una vita monastica: né la bellezza del luogo, né la profondità del silenzio, né il desiderio della gente di una più autentica vita cristiana». A indirizzarlo in questo luogo era stato l'allora Patriarca di Venezia, Marco Cè, che aveva accompagnato da vicino il suo percorso vocazionale: dopo un periodo in Calabria, in una piccola comunità monastica che si rifaceva all'esperienza di Taizé, don Giorgio aveva trascorso un anno a Gerusalemme, presso la comunità di don Giuseppe Dossetti (che ha ispirato la Regola della Piccola Famiglia) e un altro anno a Roma, in un monastero benedettino.

«All'inizio non mi sentivo chiamato alla vita monastica - spiega ancora il priore -. Volevo semplicemente diventare un cristiano autentico, dentro la Chiesa del Concilio che descriveva se stessa come una Chiesa di comunione e dentro una storia in profonda e rapida trasformazione. Del monachismo allora vedevo soltanto l'immagine esteriore, quella delle grandi abbazie, improponibile in una società come quella del '68, che voleva abbattere tutte le costruzioni ereditate dal passato. Però intuivo che dovevo andare verso una semplificazione dell'esperienza di fede, perché il mio stile di vita cristiano potesse essere incontrato dagli uomini e dalle donne del tempo.

Lungo questo cammino ho capito che dovevo recuperare una dimensione più fraterna e semplice della Chiesa: preti e laici, uomini e donne che vivessero più compiutamente il Vangelo e che mostrassero in concreto come esso produce sempre una storia e delle relazioni nuove. Percorrendo questa via ho capito che il monachismo poteva offrire una risposta alla mia domanda». Giunto a Marango, don Giorgio aveva cominciato a sistemare l'abitazione e, al contempo, si guadagnava da vivere lavorando, regolarmente assunto, presso un'azienda agricola. «Ho pregato. Ho accolto chiunque bussasse alla porta - racconta oggi - senza mai praticare sconti sulla vita cristiana, in una ricerca comune di verità e libertà, sempre nella misericordia.

Mi sono fatto accogliere, cercando di stringere un rapporto di amicizia con la gente del posto». Poi, dopo un anno, è arrivato un primo fratello, e

## OPERAZIONE ALZATI E CAMMINA

Il Magazzino per i supporti per gli infermi s'è svuotato quasi completamente. Aiutateci ad offrire carrozzelle per la casa e per la strada. Non importa anche se vecchie: abbiamo chi ce le ripara

via via tutti gli altri.

### La comunità oggi

La tradizione monastica vuole che i monaci abbiano un'occupazione. La Regola della Piccola Famiglia a riguardo recita: «Il lavoro è obbedienza, prolungamento dell'eucaristia, è strumento regolare della nostra mortificazione e del nostro amore per le anime. È da preferirsi a ogni altra penitenza». «Ognuno di noi - dice don Giorgio - lavora almeno 35 ore a settimana, svolgendo un'occupazione che gli è stata assegnata». Così, per esempio, Paolo, ragioniere con specializzazione informatica, sbobina testi e cura il portale del monastero, mentre Cristina fa la maestra elementare. Loris e Giampietro lavorano parttime nella cooperativa sociale che gestisce la «Casa san Martino» e per il resto del tempo si occupano, rispettivamente, di un laboratorio di icone e della cura dell'orto e del giardino.

Loredana gestisce l'accoglienza degli ospiti e segue le molte necessità della casa, oltre a perfezionarsi negli studi di iconografia (presso il monastero è attiva una scuola permanente di iconografia); Daniela sta concludendo il corso istituzionale di teologia nel seminario di Pordenone mentre Alberto, l'unico insieme a don Giorgio a essere anche sacerdote, sta completando gli studi di licenza in liturgia pastorale a Padova.

Ma il lavoro non sottrae tempo alla preghiera che inizia molto presto al mattino (alle 4 e 40) e, scandendo il ritmo di tutta la giornata, si conclude con la recita di compieta alle 20 e 30. Alla domenica l'eucaristia delle 10 e 30 attira molte persone anche dai paesi vicini: i bambini che, solitamente, non sono ben disposti nei confronti di una celebrazione dai tempi dilatati, qui vengono volentieri, perché trovano dei momenti dedicati a loro... e pure un dolcetto alla fine della messa! I monaci, anagrafi-

camente parlando, sono abbastanza giovani: priore a parte, nessuno raggiunge i 50 anni. Nel dialogo si scopre che ognuno di essi non è giunto qui per caso. Qualcuno stava attraversando un momento buio della vita:

crisi esistenziali, perdita della fede, sofferenze legate a vicende familiari. Per altri è stato il normale approdo di un'esperienza di fede sempre vissuta in modo attivo nell'ambito parrocchiale o all'interno di un movimento ecclesiale. Ma tutti erano accomunati dalla ricerca di una vita cristiana più autentica e radicale.

Intorno ai monaci si raduna anche un gruppo di famiglie e da qualche anno presso il monastero è sorta

l'«Associazione Giuseppe Dossetti» al fine di favorire nel territorio una riflessione sulle questioni più rilevanti della vita ecclesiale e civile e sui temi della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato.

Insomma, una realtà composita e complessa che però non distoglie i monaci dalla ricerca di quell'unità originaria (monaco deriva dal greco monos, unito, parola che esprime un progetto di vita semplice, unificata) cui il loro carisma specifico li chiama. Una ricerca che non si è ancora esaurita e che, come diceva Gregorio di Nissa, li porta «di inizio in inizio, attraverso inizi che non hanno mai fine».

*Sabina Fadel*

## GIORNO PER GIORNO

### POTERE, CHIACCHIERE, FAME

Bluff o fallimento? L'una e l'altra cosa. Il vertice F.A.O. di Roma ha visto i molti, illustri, sazi partecipanti parlare di fame e di crisi alimentare mondiale. Alla fine, a prevalere sono stati cinismo e interessi legati alle grandi finanziarie del mercato alimentare. Tutti hanno riconosciuto nella fame la causa di milioni e milioni di morti.

Tutti concordi nell'affermare che i 360 milioni di poveri del pianeta siano da collegarsi anche ad una iper inflazione mondiale.

Fame di cibo, fame di petrolio, fame di gas, fame di materie prime, e ancor più insaziabile fame di denaro. Cosa importa se i cereali utilizzati per ottenere biocombustibile sono cibo sottratto a tutti e in particolare ad intere popolazioni in lotta per un sacco di riso o di grano. Cosa importa ai grandi, potenti, democratici signori se la grande richiesta di cereali ne fa innalzare il costo rendendo più poveri ed affamati i già poveri ed affamati tanto da non potersene più permettere l'acquisto? Proprio nulla importa loro. Ogni convenuto al vertice F.A.O. se n'è tornato a casa dopo una tre giorni costata, ancora una volta, cifre astronomiche. Denaro con il quale si sarebbe potuto sfamare intere popolazioni.

Brutta, imprevedibile consiglieria la fame. Può scatenare conflittualità sociali, se non addirittura lotte feroci. La sicurezza mondiale stessa può essere messa in pericolo dalla fame. La storia insegna. Non farebbe male un po' di ripasso ad ognuno degli intervenuti. In particolare a quanti ( il maggior numero presente) facendo proprio solo l'aver e il tenere, nulla intendono dare.

“ Chi nega il cibo al fratello che sta mo-



rendo di fame è lui stesso colpevole della sua morte”. Queste le parole di Benedetto XVI° portate dal cardinale Bertone alla platea del summit romano. Parole rivolte ai potenti, così come a uomini e donne comuni. Ognuno di noi le faccia proprie ed agisca di conseguenza.

### CONFIDENZE

Devo consegnare una missiva per conto terzi. Una telefonata per assicurarmi sia a casa. Non sono frequenti i nostri incontri. Quando questo avviene è come se il ritrovarsi, lo stare assieme, il conversare non si sia mai interrotto.

Col suo parlare pacato mi dice anche dell'ennesima bordata ricevuta. Inopportuna, ingiustificata. Non priva di meschinità, mi trovo a pensare. Ancora una volta in silenzio ha incassato. Anche se

so, com'è avvenuto in altre occasioni, che non ci dorme la notte. Tutto o quasi sappiamo del reciproco vissuto. Sono passati più di quarant'anni da che ci siamo conosciuti. Io giovane ragazza prossima al matrimonio, la sua persona, già allora, punto di riferimento per molti. Una sorta di *refugium peccatorum* a cui ricorrevano quanti non avevano nulla o quasi nulla. Neppure quanto poteva servire per le necessità contingenti legate al quotidiano. La vecchiaia non ha fiaccato il suo agire, il suo adoperarsi per gli altri, per gli ultimi. Anche lo scambio di ironiche punzecchiature che caratterizza ogni nostro incontro altro non è che espressione dell'affetto che ci lega e dell'ammirazione che provo per una creatura così speciale.

#### LEGGERE, CONOSCERE, RIFLETTERE

" Ogni fiocco di neve è il sospiro di una donna infelice in qualche parte del mondo. Tutti i sospiri che si elevano al cielo si raccolgono a formare le nubi per poi spezzarsi in minuti frantumi cadendo silenziosamente a ricordo di come soffrono le donne come noi, di come sopportiamo in silenzio tutto ciò che ci cade addosso" ( Mille splendidi soli ) .

Afghanistan. Prima l'invasione russa. Poi l'avvento dei talebani e la jihad islamica. Un arco di tempo in cui la vita delle donne afgane, già segnata da leggi ed usanze per noi inconcepibili, lontane da ogni immaginazione, peggiora in quanto considerate meno di nulla dai fondamentalisti islamici saliti al potere. Pagine di dolore e sottomissione, ma anche di ricordi che aiutano a vivere. Pagine di complicità femminile e di sacrificio estremo attraverso le quali ci sarà il riscatto, la liberazione fisica e spirituale delle due protagoniste.

Nel 2003 "Il cacciatore di aquiloni " , ora "Mille splendidi soli " . Khaled Hossein giovane autore delle opere, nato a Kabul e rifugiatosi negli Stati Uniti dopo l'arrivo dei Russi, ama e non dimentica il suo paese d'origine.

Lo fa celebrando le donne afgane e i loro bambini, cercando nei suoi ricordi, scrivendo di loro e grazie a loro. Per farlo ricorre poco alla fantasia e molto alla realtà. Realtà che deve far non poco pensare noi donne occidentali che con falsi pretesti, in nome di false conquiste rischiamo di disconoscere doni e valori fondamentali ed unici.

Parità, considerazione, rispetto, affermazione dei nostri diritti e dei nostri più intrinseci valori: non sono che alcuni dei nostri riconosciuti diritti avvenuti nel tempo. Non buttiamoli alle ortiche, non avviliamo il nostro essere donne a causa di cervelli bacati in corpi femminili che agiscono, straparlano e mal decidono a nome nostro.

*Luciana Mazzer Merelli*

## TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

### Ho cercato la fede dove c'era!

**M**i chiamo Teresa e provengo da una piccola parrocchia di via Torre Belfredo, dedicata alla Madonna della Salute. Qui ho conosciuto l'Azione cattolica e ho iniziato un bellissimo cammino prima da animata e poi da animatrice. Da un po' di anni però nella mia parrocchia molti giovani si sono allontanati (animatori che si sposavano, amici che hanno smesso di frequentare...) e così anche il mio gruppo si è sciolto. E dopo un tentativo fatto insieme alla mia amica Chiara per rilanciare l'ACR mi sono decisa a riprendere in mano la mia formazione. Avevo bisogno di ridare un senso a quella vocazione educativa che sentivo inaridita e il più delle volte inefficace.

Oggi è da tre anni circa che ho preso a frequentare il gruppo giovani di S. Marco evangelista. Dal momento in cui sono entrata in questa nuova famiglia sono successe molte cose: ho incontrato persone speciali, ho iniziato un nuovo incarico nell'AC diocesana, ho dato nuovo respiro alla mia appartenenza alla parrocchia di origine. Tra le cose più belle che ho trovato entrando in questo gruppo è stata la presenza di persone più grandi di me contente di essere cristiane e di trasmettere la loro fede nella semplicità della vita comunitaria.

Per me la loro è stata una testimonianza di ordinaria fedeltà al vangelo, nonostante le difficoltà derivanti dal vivere in un tempo sempre più frenetico ed "efficientista". Costruire nuovi legami, raccontare la mia esperienza, partecipare agli incontri giovanili sono stati motivo di slancio per coltivare con più entusiasmo il mio legame con l'AC diocesana, che mi ha aiutato a sentire che le scelte che stavo facendo non mi portavano ad abbandonare una parrocchia per un'altra, ma erano un'occasione per maturare un'appartenenza prima di tutto a Cristo nella Chiesa.

Da qui la scelta di non smettere di partecipare alla messa domenicale nella mia parrocchia d'origine, dove cerco di offrire un piccolo servizio animando col canto la celebrazione e mantenendo ancora vive le amicizie in particolare con i bambini. Di questo ricco cammino il momento più importante è stato quello della Redditi Symbols a S. Marco evangelista.



Alla veglia di Pentecoste di quest'anno insieme ad un gruppo di giovani della parrocchia, dopo un percorso fatto insieme, ho professato la mia fede davanti ad una comunità che aveva da poco iniziato a conoscermi. E' stato strano esprimere "Chi è Gesù per la tua vita" di fronte ad una famiglia che non ti aveva visto crescere, fare quel gesto che rappresenta la riconsegna di un credo ricevuto da moltissime persone che non erano presenti in quel momento. Ma per me quel gesto è stato speciale perché esprimeva il volto più bello dell'amore: la gratuità. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", così anche io con la Redditi potevo offrire a questa nuova famiglia la testimonianza di quanto il Signore mi aveva abbondantemente regalato. Una testimonianza che non si dà perché si è dei "bravi ragazzi", ma perché si riconosce di esser deboli.

Molto spesso è una lotta accettarlo, una lotta contro la propria mania di onnipotenza e di egoismo. E il più delle volte si sperimenta la tristezza di non essere accettati o compresi, perché seguire Gesù è una vocazione

che si mostra e si paga con la vita. Durante questo cammino ho iniziato a maturare la consapevolezza che testimoniare significa consegnare la propria vita a Cristo sapendo anche accettare la debolezza e la fatica di esporre la vita per il Vangelo. Una sfida che già si poteva sperimentare nell'esprimere la propria esperienza agli altri giovani del gruppo. Lo scoprire la forza che nasce dal condividere una familiarità nuova in Gesù e allo stesso tempo il genuino imbarazzo nel consegnare agli altri un pezzo della propria storia, con la difficoltà di mostrare ciò che di più profondo ha ciascuno nel cuore, hanno segnato questo percorso di comunione. E anche se non tutti alla [me hanno scelto di dire il proprio credo, in quella sera di Pentecoste, è stato importante fare questa strada insieme, perché il mondo oggi ha bisogno proprio di

questo stare e camminare insieme: "da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".

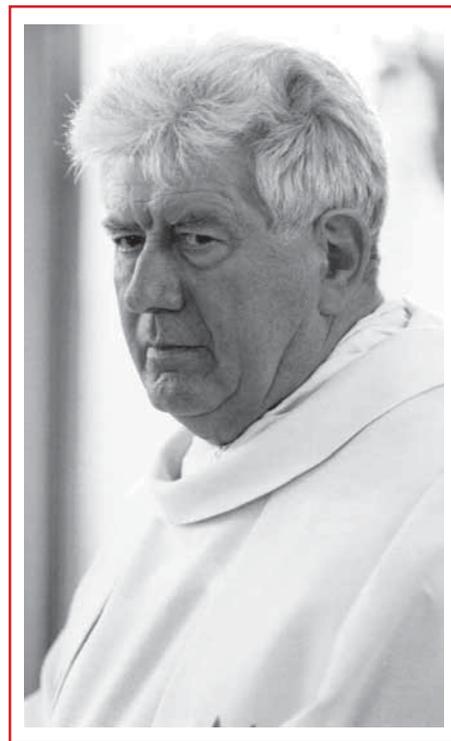
Credo che uno dei segni più belli sia stato proprio il ritrovarsi nonostante gli innumerevoli incontri che quasi tutti i ragazzi della Reddito e gli educatori del gruppo erano abituati a seguire. Condividere la fatica non solo degli impegni ma anche quella che spontaneamente si avverte nell'aprirsi con persone che non si conoscono bene o che a volte sentiamo distanti, ha fatto sì che anche i piccoli gesti (magiare, confrontarsi, pregare insieme...) diventassero esercizi preziosi di fraternità. Una palestra dove poter allenare il cuore a sentire gli altri come dei compagni di viaggio che il Signore ti pone accanto per rafforzare il tuo passo.

*Teresa Scantanburlo*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

In questi giorni "Il gazzettino" è ritornato più di una volta sull'iniziativa della diocesi di Padova di organizzare una specie di campionato di calcio per i suoi cinquecento chierichetti: Per il giornale una iniziativa del genere suonava come un evento particolare degno di segnalazione. Probabilmente gli attuali giornalisti non si sono ricordati che una ventina di anni fa i chierichetti di Carpenedo, che portavano sulle magliette la scritta dello sponsor "Iof Busolin" (scritta che tradotta in chiaro significa: Impresa di pompe funebri Danilo Busolin) hanno tenuto banco per alcuni giorni sulla stampa nazionale per le loro imprese calcistiche. Incuranti della scritta, non allegra, stampata sulle loro maglie. Mi ha fatto felice la trovata di Padova, anche se giunge con almeno vent'anni di ritardo sulla nostra gente, e mi ha pure fatto felice constatare che a Padova, diocesi che conta circa un milione di abitanti ha messo in campo 500 chierichetti, mentre noi a Carpenedo, con una parrocchietta medio piccola di cinquemila abitanti ne abbiamo schierati sull'altare e sul campo di calcio ben 100. Fino a poco tempo fa c'era in parrocchia un corridoio collegato alla sacrestia che tutti chiamavano "il corridoio dei chierichetti" perché là chiassavano i nostri piccoli ed indossavano le tunichette, quel piccolo e meraviglioso esercito di bambini e bambine che servivano all'altare. In quel corridoio, che ora non c'è più,



per dare lo spazio al nuovo Lux, c'era appesa una vecchia foto, un po' ingiallita, in cui facevano bella mostra di sé i nostri campioni, che smessa la tunica si mettevano in tenuta da calcio per la partita. Ogni volta che passavo di là guardavo con commozione quei bambini che ora sono quasi tutti laureati ed impegnati a livello professionale. Mi auguro che non si sbiadiscano mai nel mio animo i vecchi ricordi di una fanciullezza luminosa e felice e spesso rivedendoli nella cornice d'argento che ho portato con

me, prego per loro.

### MARTEDÌ

Ho letto che mentre da noi il crisantemo è considerato il fiore dei morti, tanto che è ben rara la donna che metta in casa un vaso di fiori di crisantemo, in Giappone questo fiore è molto apprezzato e con esso si ornano in maniera gentile le case. A me i crisantemi nonostante abbiano un odore un po' acre, a livello di forma e di colore mi sono sempre piaciuti. Ora poi ci sono delle specialità che sono, non solo costose, ma veramente belle. Un tempo il crisantemo fioriva all'inizio di novembre per cui fu destinato ad ornare le tombe essendo il fiore di stagione. Ora però, con le nuove tecniche e le serre moderne si è finito per stravolgere perfino i tempi che la natura aveva assegnato a questo fiore per offrire il meglio di sé e vestire l'abito da festa. Una volta che anche i fiori si sono abituati alla loro droga, finiscono per fiorire con mesi di anticipo. Lo scorso anno una dozzina di piante di crisantemo, collocate e a ridosso di una muretta del Centro don Vecchi hanno cominciato a sbocciare a metà agosto smettendo a dicembre inoltrato, suscitando l'ammirazione degli anziani residenti e dei numerosi visitatori. Forte di questa esperienza durante il mese di dicembre ho cominciato a raccogliere i vasi di crisantemi che i fedeli buttavano nei cassonetti perché ridotti a monconi apparentemente morti, e li ho fatti piantare lungo la passeggiata che corre lungo il grande edificio del Centro. A dire il vero, ad un certo momento pensai che fosse fatica sprecata e che mi sarei attirato un sorriso di commiserazione da parte dei miei vecchi. Invece no, ai primi tepori di aprile, sono tutti sbocciati quasi frettolosi di crescere. Ora sono curioso perché penso che se fioriranno al don Vecchi potremo ammirare una specie di ONU del crisantemo perché saranno presenti tutte le razze nei vestiti più diversi, sperando poi che gli anziani la pensino alla giapponese e non si sentano in cimitero anzitempo.

### MERCOLEDÌ

È ormai più di cinquantanni, ossia del ritorno del nostro Paese alla democrazia diffusa la convinzione, che i preti non debbono far politica. Condivido senza riserve questa opinione; il messaggio cristiano può essere vissuto e tradotto con mille sfumature e soluzioni diverse, nessuno può arrogarsi il diritto d'averne la privativa di esso e nessuno ha la patente per dire qual è la soluzione politica che traduce meglio, a nivel-



## A quando la nuova chiesa del Cimitero? Le cattive condizioni meteorologiche ci hanno impedito quasi sempre di celebrare all'aperto!

lo sociale, il messaggio di salvezza offerto da Cristo agli uomini di ogni tempo. Credo d'essermi sempre attenuto a questo orientamento. Detto questo, non è che non abbia avuto le mie personali opinioni sulle vicende politiche d'Italia e sui relativi protagonisti. Un tempo, le avevo più chiare e decise, poi col passar del tempo, sempre più sfumate ed indecise, non riuscendo a comprendere chi, dei politici alla ribalta, avesse credibilità e capacità di creare benessere, rispetto per i valori di fondo e capacità poi di distribuire l'arricchimento prodotta in maniera giusta e proporzionata ai bisogni delle persone o delle regioni del nostro Paese. Questi aspetti sono per me, ma credo per tutti, le cose più importanti e le uniche che contano veramente. Spero che le due più grandi formazioni politiche che sono scese in campo, seppur con uomini e scelte diverse, tenderanno di realizzare questi obiettivi. Non credo di infrangere le regole che mi sono dato e che l'opinione pubblica pretende, da un prete, se dico che non sono per nulla rammaricato se le ali estreme siano finalmente scomparse dalla scena, non ne ho per nulla nostalgia e non ne sento il bisogno, anzi sarei stato ancor più contento se con queste ali fatte più di aculei che di piume, fossero scomparsi anche i radicali!

### GIOVEDÌ

In questi giorni ho impegnato un po' del tempo per il manifesto col quale annunceremo alla città l'inaugurazione del Centro don Vecchi. Mi auguro che i mestri sempre frettolosi, o almeno apparentemente, distratti ed annoiati, dedichino uno sguardo al bell'edificio sorto nel cuore di Marghera per gli anziani soprattutto di quella parte della città. Abbiamo sognato edifici dall'aspetto

signorile, situati all'interno e al centro della vita urbana, con collegamenti stretti con le strutture religiose, commerciali e civili in maniera che da un lato gli anziani non si sentissero ghettizzati e nello stesso tempo avessero una vita fuori dai luoghi in cui la nevrosi del traffico non turbasse gli ormai fragili equilibri della loro vita. Ci pare, modestia a parte, d'esserci perfettamente riusciti, sia per il don Vecchi uno, due ed ora tre. Per Marghera forse c'è un po' di pericolo del silenzio e della solitudine, ma se la parrocchia vicina dei Santi Francesco e Chiara riuscirà decollare e i relativi campi del patronato ad animarsi di ragazzi e gioventù, dovrebbe realizzarsi un felice connubio tra le varie stagioni della vita.

La proposta pilota per soluzioni innovative e più umane per la terza età ha fatto scuola per tutta Italia tanto che non passa settimana che non arrivi qualcuno a vedere, informarsi sulla dottrina che supporta questa esperienza e sulle soluzioni con cui è stata tradotta nella realtà. Ci siamo accorti però che se vogliamo ch'essa continui a rispondere alle attese dei nostri nuovi anziani bisogna che continui la sua messa a punto, ora poi che alla parrocchia è subentrata la Fondazione, questo sviluppo ed aggiornamento ci risulta più facile. Ci auguriamo poi che il "Samaritano", "L'Ostello" e le altre attività per gli infermi ed i poveri arricchiscano notevolmente l'apertura verso i più deboli.

### VENERDÌ

Assai di frequente sono quasi costretto a guardarmi dentro per scoprire quali siano i motivi profondi che mi spingono a scelte impegnative, faticose e talora rischiose. Sto per decidere la scelta dell'acquisto di un terreno e di un edificio per farne un ostello per offrire un luogo

degno per il riposo notturno di creature che sono giunte a Mestre dai paesi dell'Est, d'Europa e dell'Africa settentrionale per cercare benessere per le loro famiglie. Sogno questo "monumento" che testimoni l'accoglienza, la riconoscenza e la fraternità al di sopra dei pregiudizi, da parte della città e dei cristiani di Mestre.

Sono decisamente deluso, forse più onestamente dovrei dire sdegnato, sul come la nostra città, ma purtroppo, anche la nostra Chiesa coglie i vantaggi del lavoro e della fatica delle migliaia di lavoratori stranieri e nello stesso tempo li costringe praticamente ad accontentarsi dei lavori peggiori, di stipendi più magri, e di abitazioni precarie e costose.

Talvolta mi chiedo "ma non sarà perché anche mia madre, i miei zii e gli uomini della mia terra, del mio paese furono costretti ad emigrare in Brasile dopo la prima guerra mondiale, subendo tutti i disagi degli esuli in terra straniera?"

"Non sarà che lo faccio per una forma

### L'OSTELLO SAN BENEDETTO UNA CATTIVA NOTIZIA!

L'architetto Zanetti, date le disastrose conduzioni di via Orlanda, ci consiglia di abbatterlo e ricostruirlo.

Spesa prevista un milione e mezzo di euro.

Una concittadina ci ha offerto il suo garage, e ciò ci aiuta a sperare che altri si facciano avanti a darci una mano. Per qualsiasi offerta contattare don Armando

cell. 334.9741275

di protagonismo per cui non so rassegnarmi ad accettare la mia età avanzata e la mia condizione di vecchio pensionato?"

"O non sarà per uno spirito di avventura per cui la vita piatta e senza rischio mi delude e mi annoia se non è stimolata da sempre nuove imprese?"

"o peggio ancora non sarà per quello che la gente, pensa essere un vizio diffuso tra i preti di una certa età, ossia "il male della pietra?"

Credo che non sarò mai capace ad arrivare ad una risposta certa! Spero invece che la mia scelta invece sia determinata dal desiderio struggente di presentare "la mia Chiesa in grembiule" ossia in atteggiamento di servizio, mai paga di testimoniare un amore che si rifà a Cristo suo fondatore che ha dato tutto di sé.

### SABATO

**N**ei riguardi del telefono ho un complesso di amore e odio. Di certo ho un cattivo rapporto con la scoperta di Antonio Meucci!

Non so adoperare bene il telefono, sfruttandone tutte le sue meravigliose potenzialità. Il telefono, come ogni strumento di comunicazione può essere colto da due versanti, cioè da quello attivo e da quello passivo. Per quanto riguarda l'uso del telefono da un punto di vista attivo sono una vera frana! Uso il telefono solo per necessità, non so usarlo come espressione del meglio della mia persona e della mia umanità; farfuglio, il discorso mi diventa poco scorrevole, mi pare non dialogare con qualcuno ma di recitare un monologo.

Prendo in mano la cornetta solamente quando ho bisogno di qualcosa o di qualcuno, e lo faccio solamente quando sono costretto. Tanto tempo fa ho ricevuto una lezione che non dimenticherò mai, dovessi campare cent'anni, ma purtroppo nonostante questo continuo ad usare questo strumento in maniera solamente funzionale.

Tanti anni fa una carissima creatura, intelligente e buona, che viveva sola mi confidò che quando sentiva squillare il telefono sperava sempre che una sua amica o qualcuno che la conosceva, le telefonasse per sapere come stava, per darle il buon giorno o la buona notte, per fare qualche chiacchiera amichevole.

Invece no, ogni telefonata corrispondeva a qualche attività, ad un invito ad una notizia cosicché rimaneva sempre un po' delusa. Da allora ogni volta che alzo la cornetta del telefono, mi viene da domandarmi "Di che ho bisogno?" Uno strumento che potrebbe passare calore umano, amicizia, fra-

ternità diventa un gelido meccanismo di richiesta, talvolta interessata!

Da un punto di vista passivo, mi sforzo di ascoltare, ma anche sotto questo aspetto sono assai sbrigativo quasi temessi di perder tempo, mortificando così il rapporto umano che il telefono mi offre l'opportunità di aprire.

Sono diventato vecchio e sto chiudendo la mia vita senza aver ancora imparato a cogliere tutte le opportunità che essa mi offre.

### DOMENICA

**N**on so chi si a suggerire a certe organizzazioni di ordine commerciale il nome del don Vecchi per sviluppare le loro attività; non è infatti infrequente che qualche responsabile di banca ci chieda di incontrarci per verificare se è possibile una collaborazione. A livello economico il don Vecchi è una piccola realtà, sano finché si vuole, ma che movimenta poco denaro e poi ha così buoni rapporti con un paio di banche per cui sarebbe imbarazzante ed ingiustificato, oltre che ingeneroso cambiare per cambiare con altre.

Qualche giorno fa ci ha chiesto di incontrarci una nuova banca etica che pare abbia scelto di operare esclusivamente con realtà religiose, quelle dell'associazionismo e de non profit. Come sempre abbiamo consentito, incontrando niente po' di meno che

l'amministratore delegato di questa nuova banca, nata appena quattro mesi fa. Gli ospiti ci hanno illustrato le loro scelte e le loro finalità e noi le nostre.

Per quanto riguarda loro il discorso non faceva una grinza, pur lasciandomi un po' perplesso il fatto che il benefattore disposto a guadagnare meno per favorire lo sviluppo del mondo del non profit fosse non una persona dal cuore grande, toccato dalla grazia, ma invece quel colosso bancario ...

Mentre questo funzionario parlava alla sua ordinata immagine si sovrapponeva nella fervida immaginazione quella del lupo che argomentava con nonna di Cappuccetto rosso!

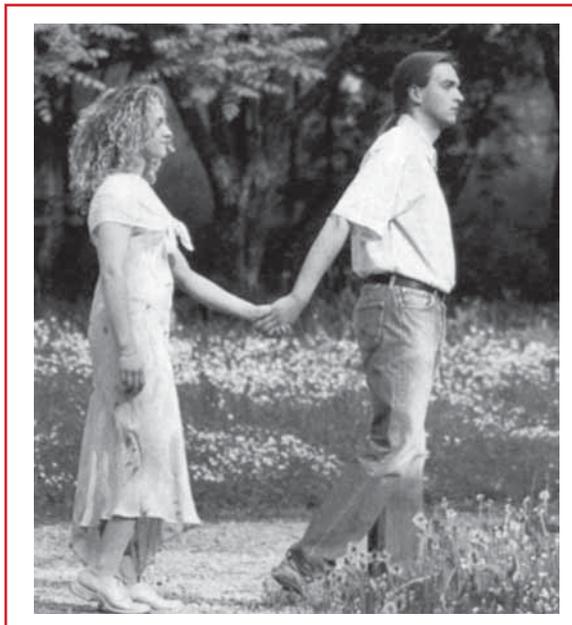
Quello però che mi fece particolarmente piacere fu la non nascosta sorpresa di questo rappresentante della finanza nello scoprire la realtà del don Vecchi; era sorpreso del come fosse sorto, della dottrina economica a cui si rifà, alla filosofia che regge la vita degli ospiti, dalla signorilità dell'ambiente e soprattutto dalla ricchezza di vita e di persone che pulsavano, all'interno del Centro. Ci chiese se avessimo consentito di esportare l'idea delle nostre iniziative, cosa che ci trovò totalmente consenzienti, senza applicare alcun tasso di interesse. La serenità degli anziani ci ripaga già a iosa!

## — FEDE GIOVANE —

*Non è vero che i giovani non siano più capaci di vivere e testimoniare la fede mentre è piuttosto vero che ci siano poche famiglie e meno parrocchie che sappiano proporre con coraggio e coerenza i grandi valori cristiani.*

*Pubblichiamo anche questa settimana la professione di fede di due giovani della comunità cristiana di S. Giorgio di Chirignago, fatta durante il sabato santo della Pasqua di quest'anno, di fronte ad una chiesa gremita di fedeli, perché i lettori de l'Incontro sappiano quanto è bella la fede di giovani ai*

*quali è stata fatta seriamente la proposta cristiana. Niente è impossibile per chi gioca fino in fondo la sua vita sul messaggio di Gesù.*



### MATTEO

Signore eccomi.

Questa sera davanti alla mia comunità voglio dirti che io credo in Te, che

ti voglio bene e che su di Te posso sempre contare perché per me sei un vero amico. Ho iniziato a conoscerti

fin da bambino con l'aiuto dei miei genitori che mi portavano alla Messa della Domenica, poco dopo il catechismo che per lunghi anni e ancora oggi sento che mi fa avvicinare sempre di più a Te, conoscendoti ancora di più e rafforzando il nostro rapporto nell'ACR che grazie alle sue mille esperienze sia da animato che da animatore mi hanno e mi fanno crescere sempre vicino a Te e nella tua fede, ti ho trovato in un altro aspetto all'interno della COIGI una grande comunità di giovani pronti a mettersi in gioco per Te .... Signore so che tutte queste belle esperienze senza Te al mio fianco non esisterebbero per questo ti voglio ringraziare e dirti che Ti Voglio Bene

ELENA

Un giorno Sant'Agostino passeggiava sulla spiaggia interrogandosi sui misteri di Dio, e vide un bimbo che giocava in riva al mare. Il santo si fermò e gli chiese:

"Cosa stai facendo, piccolo?" e il bambino rispose:

"Voglio versare tutta l'acqua del mare in questa buca con questa conchiglia"; allora il santo si meravigliò e disse al bimbo: "Ma non puoi versare tutta l'acqua del mare in quella piccola buca" e questi, rivelatosi un angelo, rispose: "E allora come pensi tu di far entrare tutto il grande mistero di Dio nella tua testa?".

Eccomi Signore, io sono così: vorrei sempre, capire tutto, non avere dubbi,

sapere sempre qual è la cosa giusta da fare ... Ma a volte non si può capire, ci si può solo fidare. Ci sono cose di Te, Signore, che non si possono afferrare con la mente, ma solo col cuore: per stare con Te bisogna prima o poi fare un grande salto nel vuoto e dire Mio Dio, mi affido a Te, guidami è ciò che voglio fare questa sera, continuando il cammino che ho iniziato quando, ancora piccolissima, i miei genitori si sono affidati a Te chiedendo che fossi battezzata. Da allora ho cercato di seguire questo cammino, guidata per mano da Te tramite le persone che hai voluto fossero al mio fianco. Ora sono qui, a contemplare questa piccola parte di strada compiuta, affaticata dalla pendenza della salita, felice di essere arrivata fino a questo punto, ma anche in sicura, poiché guardando in su c'è ancora ad aspettarmi gran parte del cammino ... e allora Ti chiedo di continuare ad accompagnarmi e a guidarmi: "Io sono tranquilla e serena come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia", se Tu sei con me. Sicuramente ci saranno momenti in cui dimenticherò le parole che ti ho appena detto, momenti in cui avrò bisogno di fermarmi a riprendere fiato, momenti in cui la strada si farà più aspra e proprio allora non vedrò le tue orme accanto alle mie: ma so che quelli saranno i momenti in cui mi porterai in braccio.

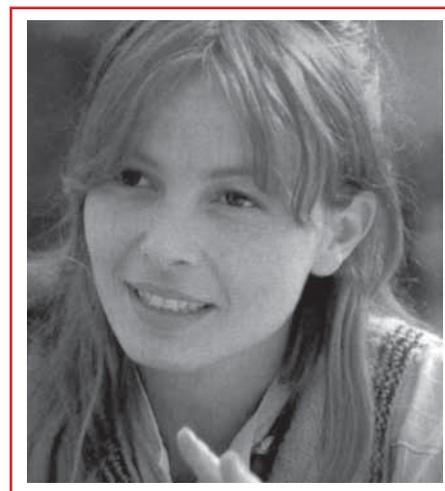
## \*\*\* LA BUONA STAMPA \*\*\*

Ho partecipato con curiosità al recente Convegno nazionale organizzato dal quotidiano L'Avvenire, tenutosi a Bibione dal 24 al 27 aprile scorso.

E' stato un evento fortemente voluto dalla Direzione del quotidiano e dalle forze cattoliche che realmente credono nella possibilità di fondare un mondo nuovo e più giusto.

Con il motto "Yes, we can", "sì, noi possiamo" si è aperto dunque questo Forum, che ha visto tra i suoi invitati di spicco, oltre ovviamente al Direttore del quotidiano, Dino Boffo, e ad altri suoi collaboratori, anche il card. Ruini, il card. Bagnasco (in videoconferenza) e il card. Scola.

Scopo ed intenzione di questo Forum è stato quello di catalizzare l'attenzione degli uomini che credono nella possibilità di un mondo migliore attraverso l'impegno personale di ognuno, creando e diffondendo i valori etici, morali e cristiani che stanno alla base del lieto vivere attraverso quella rete capillare che ognuno di noi può



creare, qualora si faccia portavoce di tali valori, comunicandoli con il proprio impegno personale attraverso anche una forma di "portaparola" che può dunque arrivare dappertutto e raggiungere, ovunque, tutti. Passione per la verità e per il bene comune, voglia di lavorare insieme, di essere Chiesa, un'avventura per "laici normali"

## MOSTRA DI PITTURA DI SANDRO PAVAN

Presso la "galleria di San Valentino" del Centro don Vecchi di Marghera Via Carrara 10 è in corso una splendida mostra del pittore mestrino Sandro Pavan. "La Personale" dell'artista presenta una trentina di quadri, nei quali lo spettatore coglie il calore umano, l'entusiasmo, lo stupore e la meraviglia che sono connaturali alla persona e all'arte di questo nostro concittadino, che sa comunicare con la parola, lo sguardo e i colori della sua ricca tavolozza, la sua calda umanità e la sua visione incantata della nostra terra.

che desiderano fare qualcosa di nuovo, di bello e di speciale. Non solo fare ma anche pensare, "producendo" pensiero critico e giudizi originali e corretti su tutto quanto accade attorno a noi, di grande e di piccolo, di macroscopico e di microscopico; sì, tutto questo si può fare. E' questo il progetto, che il direttore, Dino Boffo, ha presentato nel suo discorso di apertura dei lavori, riassumendo una frase di Aldous Huxley, famoso scrittore inglese, autore fra l'altro di grandi romanzi sugli aspetti disumanizzanti del progresso scientifico: "Noi vogliamo esserci, nella trama capillare delle parrocchie d'Italia, per far smettere agli schiavi di amare la loro schiavitù, per riprendere a pensare con la loro testa. E così smettere la stessa condizione di schiavi." Progetto dunque di ampio respiro e di vasta portata, che vede il singolo uomo di buona volontà impegnato in prima linea in questo grande cambiamento morale ed etico da diffondere ovunque: in famiglia, nei patronati, tra gli amici, al lavoro.

Un invito dunque, a guardare al mondo attuale con nuovi occhi, che sappiano vedere oltre quello che la realtà quotidiana ci presenta: saper scoprire dietro la realtà di ogni giorno quel piccolo buon seme di quella nuova pianta che darà presto i suoi frutti: non serve essere specialisti in nulla, non serve avere fatto studi particolari, basta soltanto credere che si può creare un mondo nuovo, giusto, umano, in cui regnano gli ideali a cui l'uomo da sempre anela e che sono poi quelli che il cristianesimo diffonde; portare dunque la Buona Novella a tutti, con l'esempio personale, con la dedizione, l'altruismo, coltivando i buoni sentimenti e persistendo nel percorrerli fino in fondo, costi quel che costi.

Certo, con un discorso di apertura così ricco ed accattivante, tra gli ospiti del Forum di Bibione si è presto e fortemente resa manifesta la voglia di avviare cose nuo-

ve, di rendersi autori di questo fermento, si sono così ascoltate le esperienze personali, anche le delusioni, ma soprattutto le attese che regnano nei nostri cuori: abbiamo sentito giovani, studenti, adulti, professionisti o sacerdoti e religiosi, uomini "comuni", tanti che hanno sentito con forza il richiamo di questa avventura in cui lasciarsi coinvolgere.

Da parte della Direzione del quotidiano L'Avvenire, ci è stata offerta la massima disponibilità per portare avanti questo semplice ma estremamente significativo progetto: ci è stata offerta la più ampia collaborazione e sostegno possibile.

E allora, mi chiedo, cosa aspettiamo a farci coinvolgere? Cominciamo anche noi, senza esitazione, a "fare cultura" trasmettendo agli altri, i nostri prossimi, le buone notizie, di ogni genere, che aprano il cuore alla speranza, i corretti valori morali su cui ognuno si possa poi impegnare. Il mondo di oggi purtroppo è intriso - in ogni sua forma e manifestazione - di disfattismo, di problematiche, di litigiosità, di sopraffazioni: credere e creare in un mondo nuovo invece è possibile a condizione che ognu-

no faccia la sua parte.

Cominciamo con il rifiutare di leggere certa cattiva stampa che ci passa solo notizie scandalistiche, amorali, senza contenuti o ancor peggio che trasmette valori e cultura che vanno contro ciò che è buono e vero, per lasciare posto a quella che crea valore; leggiamo solo quello che ci fa pensare, crescere e migliorare. Evitiamo di guardare certa tv spazzatura che ci degrada, uccidendo la nostra parte migliore, per seguire solo trasmissioni curate da emittenti che si facciano portavoce di buoni valori, adottiamo nuovi stili di vita, guardiamo al mondo con occhi nuovi, così che effettivamente ci rendiamo veramente attori e partecipiamo attivamente alla creazione di quei "nuovi cieli e nuova terra" che Gesù ha promesso agli uomini di buona volontà.

Io, da parte mia, ho deciso: da oggi in poi in casa mia non entreranno più mezzi di informazione che fanno "cattiva comunicazione" e lascerò il posto soltanto a chi ha fatto del proprio mestiere una vocazione e che ha convertito il proprio interesse nell'interesse di tutti.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LA SCONOSCIUTA

**L**avevo vista casualmente un giorno andando a trovare un'amica.

Era sola, spaurita, minuta, con grandi occhi fissi in una realtà nota solo a lei. Non guardava nessuno, non chiedeva niente, sembrava intimorita di attirare l'attenzione così tentava di sparire in quel letto d'ospedale troppo grande.

Parlavo con la mia amica e senza sapere il perché la osservavo.

In tutte le camere c'era un gran vociare, parenti ed amici chiedevano notizie sulla salute dei propri cari, alcuni avevano portato fiori altri riviste o cioccolatini ma accanto al suo letto, alletto della mia sconosciuta non sostava nessuno, non c'erano fiori o leccornie, il comodino era spoglio, non c'era neppure una bottiglia d'acqua minerale anche se guardando quelle labbra si vedeva che erano riarse e desiderose di bere: lei però non si lamentava e non chiedeva nulla neppure alle infermiere.

Domandai informazioni alla mia amica ma neppure lei non ne sapeva nulla. "Non parla mai, non si lamenta, probabilmente non soffre, con i medici non apre bocca, sta sulle sue e noi la lasciamo in pace".

Era questo che desiderava la sconosciuta? Voleva essere lasciata in pace? L'orario delle visite era terminato ed io me ne sono andata dando appuntamento all'amica per il gior-



no seguente a casa sua dal momento che sarebbe stata dimessa. Passando diedi un'occhiata fugace a quel letto, a quella paziente e notai uno sguardo implorante, uno sguardo di animale ferito: possibile che non avesse proprio nessuno?

Quella sera, mentre mi preparavo per andare a dormire, fantastica sulla sconosciuta, la immaginai come una vecchia attrice che nella sua giovinezza aveva calcato palcoscenici di tutto il mondo, la vidi elegantissima, molto truccata, circondata da persone famose, quelli che invidiamo guardando la televisione, poi ipotizzai

## LO SPACCIO DI FRUTTA E VERDURA

**A**l don Vecchi ci sono parecchi anziani che vivono solamente con la pensione sociale di 516 euro; per loro l'arrivare a fine mese è veramente difficile.

Da una settimana tre anziani del Centro si recano al mercato di via Torino con un Doblò regalato per farsi donare qualche cassetta di questo prodotto tanto costoso. Al don Vecchi è stato aperto un chiosco, gestito sempre da megaottantenni, che metterà a disposizione di chi ha bisogno, quanto è stato raccolto.

zai che avesse perso tutto al gioco ed ora, povera e dimenticata, se ne stava sola in una corsia di ospedale per disintossicarsi dall'alcol o dalla droga. Me ne dimenticai, almeno così credevo, ma tre giorni dopo, recandomi in ospedale per fare un esame, mi ritrovai nel reparto della sconosciuta. Andai in quella camera e la rividi: stessa posizione, stesso comodino vuoto e nessuno accanto a lei. Incontrai un'infermiera che conoscevo e le chiesi notizie di quella donna e... e cambiai idea.

Come avevo immaginato era stata una regina del palcoscenico ma quel palcoscenico era casa sua.

Era una donna qualunque, sposata con due figli. Aveva trascorso tutta la sua vita lavorando per loro e poi, come a volte accade, il marito l'aveva lasciata per una donna più giovane ed i figli avevano dimenticato chi li aveva messi al mondo, troppo indaffarati per andare a trovare la madre che aveva dato loro la vita. Si era rotta il femore, l'operazione però non era riuscita bene e secondo l'infermiera probabilmente soffriva molto ma non si lamentava e non solo per non disturbare ma anche perché nel passato era stata colpita da un ictus che le aveva tolto l'uso della parola e così non poteva chiedere aiuto a nessuno.

Non so come ma, io che detesto gli ospedali, mi ritrovai con una bottiglia ed un bicchiere al capezzale di quella donna e le chiesi se desiderasse un goccio d'acqua.

La sua prima reazione fu di stupore, poi di paura e poi, con un leggero cenno del capo, annuì e bevve con grande avidità mentre la sorreggevo. Mi sedetti a fianco del letto ed iniziai a parlare, prima del tempo e poi... e poi incredibilmente dei miei problemi. Mi sfogai con lei, senza neppure conoscere il suo nome, le parlai della mia famiglia e del mio lavoro.

Tornai da lei ogni giorno e capii che provava piacere nel ricevere la mia visita. Le portai alcune riviste, sfogliavo le pagine, leggevo gli articoli e li commentavo mentre lei ascoltava avida di notizie ma soprattutto di parole e di compagnia. Non parlava mai anche se io cercavo di forzarla, i medici mi avevano detto di non illudermi perché, essendo stata danneggiata l'area del cervello preposto alla parola, per lei sarebbe stato impossibile riprendere a parlare.

Aspettavo oramai con ansia quei momenti, parlare con quella sconosciuta mi faceva bene e speravo che aiutasse anche lei.

Un giorno arrivai leggermente in ritardo e trovai la porta chiusa, una paziente della camera mi disse:

"Sta morendo, hanno avvertito la famiglia ma non è venuto nessuno, poveretta". Bussai ed entrai, i medici non mi allontanarono, mi avvicinai

al letto, lei aveva gli occhi chiusi, si percepiva la sua sofferenza, le toccai la mano, riconobbe la mia stretta ed aprì gli occhi: sembrava che mi aspettasse.

Riuscii a sorridermi, con un cenno mi fece segno di avvicinarmi e parlò, forse fu un miracolo: vissi il momento più emozionante e triste di tutta la mia vita. Mi sussurrò: "Grazie" e poi spirò. Iniziai a piangere, piansi per lei, per me, per il mondo intero, piansi per la sua famiglia che l'aveva lasciata sola ma poi percepii la sua presenza al mio fianco e capii, in quel momento, che mi sarebbe sempre stata vicina come un angelo per aiutarmi.

Io le avevo donato parte del mio tempo, lei, invece, mi aveva fatto capire il significato della vita, dell'amore e della sofferenza.

Mariuccia Pinelli

## — I SANTI DELLA PORTA ACCANTO —

*I Santi non son solamente in convento o in cielo,  
ma li puoi incontrare ogni giorno sulla tua strada*

### Ida D'Este

Ida D'Este nasce a Venezia il 10 febbraio 1917.

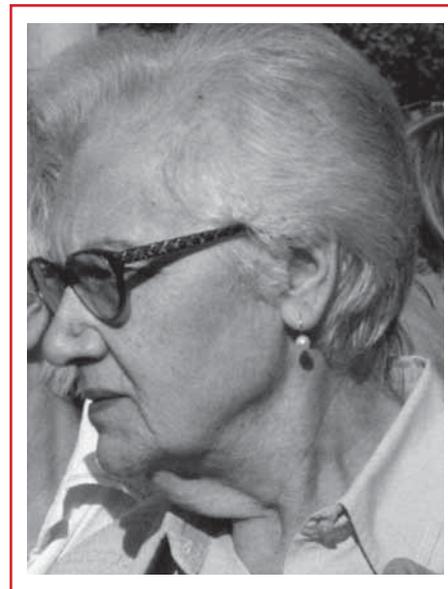
Si laurea e dopo l'esperienza nell'azione cattolica e nella Fuci si unisce ai partigiani, nella lotta contro il nazifascismo e subisce la prigionia e le torture.

Dopo la guerra viene eletta per due volte deputata e si dedica alle tematiche femminili.

Muore in francescana povertà l'8 agosto 1976.

L'ho conosciuta nelle classi superiori dell'istituto magistrale Tommaseo di Venezia; lei, che veniva dalle suore di Nevers, era già allora un'esemplare cristiana. Era nata a Venezia il 10 febbraio 1917. La mia amicizia con lei; si è rafforzata negli anni ed è cresciuta nei venti giorni liberi dalla scuola, in preparazione dell'esame di abilitazione, fatta insieme nel grazioso giardinetto della casa di sua nonna, sotto ad un albero di amarene che ci dissetavano. Finite le magistrali, volevamo continuare gli studi; un giorno venne a casa mia, folle di entusiasmo: voleva intraprendere lo studio delle lingue, a Ca' Foscari. "Maria, mi diceva, sapendo le lingue saremo le padrone del mondo". Nel 1936 ci siamo iscritte alla facoltà, per laurearci in francese. Eravamo bersaglio degli studenti di economia.

Lei era per me un muro di difesa,



un riparo sicuro. Mi diceva: "mettete viissin de mi, mi te converso", perché io ero piccolina, magra, timida. Un'amica le aveva fatto conoscere la Fuci; vi siamo entrate subito. Lì abbiamo passato anni decisivi della nostra formazione: insieme alle altre si è diviso il disappunto di qualche bocciatura e la malattia di un'amica. Poi è scoppiata la guerra, con i suoi terrori e la partenza dei nostri compagni, poverini. La Ida si laureò nel luglio 1941, io ero in ritardo.

Alla discussione della tesi era presente il padre, acerrimo antifascista, orgoglioso di lei che, oltre a

una ricerca su pascal, aveva presentato una tesina su un autore russo, da lei elogiato. Vennero poi giorni sempre più tristi, e quando, dopo il tragico 8 settembre 1943, ancorarono in bacino San Marco navi cariche di nostri militari prigionieri affamati, la Ida affiancò altre persone coraggiose per andare a portare loro un po' di minestrina calda e altri viveri. Così inizia il libro delle memorie delle torture e della prigionia seguite alla sua attività di partigiana cristiana, staffetta instancabile e coraggiosa ritratta in maniera sintetica ma realistica da Giovanni Ponti nella prefazione al libro scritto da Ida "Croce sulla schiena". Era, Ponti, il padre del ragazzino che condivide con lei la penosa avventura successiva all'arresto. Ida ebbe salva la vita perché i nazi-fascisti non seppero mai che era la segretaria del comitato di liberazione nazionale. Lei faceva tutto non curandosi della sua salute e dei pericoli cui andava incontro, animata da un ardente amore per Dio e per il prossimo.

"Non so pensare alla tua anima - scrive Ponti - che pensando ad un Arcangelo armato, contro la malvagità fierissimo, tenero verso il dolore". Giunta finalmente, dopo tante sofferenze, la Liberazione, ed uscita dal carcere come San Pietro, si gettò a militare nella vita politica, animata dagli stessi ideali, nella Democrazia Cristiana, e fu eletta deputata in due legislature. Il 20 giugno 1981 è stata commemorata, 5 anni dalla sua morte, nell'aula magna dell'Ateneo veneto con la presentazione della terza edizione del suo libro "Croce sulla schiena". In prima fila il patriarca Marco Cè e il fratello minore di Ida, unico superstite della sua famiglia, con la figlia. Io ero in seconda fila.

Molte persone hanno parlato di lei, a partire da una compagna di prigionia, e anche persone di opposte tendenze politiche hanno esaltato a sua eccezionale bontà, l'eroismo nel sopportare atroci torture da parte dei nazifascisti con interrogatori notturni terrificanti sotto i quali non rivelò alcun nome né emise un gemito. Giorgio Ponti mandò un ricordo delle sue prime torture alle quali fu presente mentre lei, incurante delle sofferenze, si preoccupava di lui, che a dodici anni veniva sottoposto a stringenti interrogatori. È stata paragonata a Giovanna d'Arco, di cui, da partigiana, volle porta-

re il nome di battaglia. Nessuno sapeva che oltre ad appartenere all'azione cattolica, alla Fuci e al movimento laureati, era stata terziaria francescana ancor prima di laurearsi. L'onorevole Tina Anselmi ha poi messo in luce quanto sia stata edificante la sua attività di deputata, soprattutto in quello che più le stava a cuore: proposte per migliorare la scuola, per curare gli handicappati con personale specializzato allo scopo di agevolare un loro reale inserimento nella società e nel lavoro, e la sostituzione del personale di guardia nei riformatori per minorenni con adeguati educatori.

Tutte le attuali problematiche femminili hanno trovato in lei una valida cristiana sostenitrice, a partire dalla parità sul lavoro che voleva fosse retribuito alla pari di quello degli uomini. Si impegnò particolarmente per il rispetto della persona nel caso delle donne da redimere. Per dare loro un rifugio sicuro aveva acquistato nei dintorni di Campocroce di Mogliano una villa che aveva fatto restaurare a proprie spese, dove raccolse diverse donne

con i loro bambini. Per il sostegno di quest'opera fondò anche un giornalino, "Amor Vincit", per sensibilizzare persone generose a tante penose situazioni. Aveva anche progettato di fondare un ordine femminile che proseguisse la sua opera di redenzione, ma a causa della sua morte il progetto non ebbe seguito. Per quest'opera impegnò fino all'ultimo tutte le energie rimaste dopo le gravi sofferenze che avevano intaccato la sua fibra, e praticando la povertà francescana si ridusse senza un soldo. Ciò fu ricordato, ma si ebbe pudore di dire. (o forse non si sapeva) che negli ultimi tempi alcune amiche si occuparono di procurarle anche i vestiti. Ma soprattutto Ida fu grande per il perdono concesso ai suoi inquisitori e torturatori, praticando in modo eroico la carità, la fede, il coraggio, la generosità nello spendersi per gli ultimi, con quella semplicità francescana che, nel mio pensiero, l'accosta a padre Kolbe. La sua amica,

Maria Grammatico

za verso un Senso ultimo come un cammino di fede sempre più esplicito. Ma la fede è pure ricerca. Come il viaggiare da cantastorie. E proprio in questa prospettiva Baglioni stesso ha raccontato chiaramente quale sia stato, negli anni, il proprio rapporto con Dio. «Da piccolo la religione era andare a giocare all' oratorio. E là pregare, con il mistero del corpo di Cristo davanti. Poi è stata classe di catechismo, raccolte per le missioni, messe cantate. Dopo ancora, stacco. Grande rifiuto del freddo dei marmi, dei panni neri e viola, della Passione, dei sepolcri...

Voglia di spensieratezza, di profano quasi. E poi invece cercare di capire come non confondere religione e bisogno di religiosità.

Dunque credere in Dio, sì, e qualche volta pure sorprendersi a pregare, quando ci si sente più stanchi o smarriti. Ma anche, più semplicemente, maniera di volere e volersi più bene. Togliersi di dosso l'indifferenza. Trovare un impegno, una ragione che ti faccia vivere». Perché poi - chiude l'artista - «è più importante il viaggio che la destinazione».

Appunto. Il nuovo brano Buon viaggio della vita viene proposto dall'artista romano per la prima volta in pubblico sabato 1° settembre a Loreto, all'Agorà dei Giovani voluta da papa Benedetto XVI. Così Baglioni spiega la sua presenza all'evento: «Molte mie canzoni parlano del viaggio del vivere come esperienza anche spirituale: di questo viaggio il Papa e la sua Chiesa sono il faro, noi i naviganti. Ed è importante che vi siano spazi di contatto per confrontarci, come accade qui, perché c'è un generale bisogno di umanità. Certo Benedetto XVI è una luce sempre accesa, e non solo per i fedeli. Noi artisti siamo invece figure di secondo piano, ma con un compito. Dare borse d'acqua ai pellegrini, sperando di contribuire a formare un'orchestra di uomini capace un giorno di suonare la più bella delle sinfonie». Davanti a trecentomila persone, Baglioni intona anche i decisivi testi «In qualunque sera ti troverai/ non ti buttar via/ E non lasciare andare un giorno/ per ritrovar te stesso/ figlio di un cielo così bello» (La vita è adesso) e «Strada facendo, troverai/ - anche tu! - un gancio in mezzo al cielo / E sentirai la strada far battere il tuo cuore/ Vedrai più amore, vedrai...» (Strada facendo).

Confermando così il sotteso significato etico e spirituale presente pure nelle sue canzoni «pop» più note, «piccoli inni generazionali per i giovani» come le definisce.

Andrea Pedrinelli

## LA RICERCA RELIGIOSA DI BAGLIONI

### E' DIO IL MIO PICCOLO GRANDE AMORE

*«Qualche volta mi sorprende pure a pregare, quando Mi sento stanco o smarrito. Ma credere è anche, più semplicemente, una maniera di volere e volersi più bene. Togliersi di dosso l'indifferenza.*

*Molte mie canzoni parlano del vivere come esperienza anche spirituale: di questo viaggio il Papa e la sua Chiesa sono il faro, noi i naviganti»*

La ricerca condotta fra vita e musica dal «cantastorie» Baglioni sa parlare anche del senso ultimo del vivere? Riesce a farlo anche se il viaggio continua, perché il viaggio è la vita e la ricerca dunque - finché c'è vita deve proseguire? La nostra risposta è sì. Che nel suo percorso in fieri Baglioni dei punti fermi li abbia trovati lo sappiamo: ma ha fatto anche di più. Ha tentato di isolarli, metterli in fila, cucirli fra loro.

Dando loro una prospettiva.

Anche il Senso, quello con la maiuscola, è stato dunque evocato e cantato nelle canzoni pop di Claudio Baglioni. Canzoni che - da buon «cantastorie dei giorni nostri» - l'artista ha sempre percepito anche come modo di interrogarsi. Su tutto. Prima da adolescente, poi da giovane uomo,

infine nella maturità. E talune prime consapevolezza sul Senso cantate da Baglioni appaiono già, infatti, quando egli ancora non è...

Baglioni. Come possiamo ascoltare in Quel giorno del 1972. «Che silenzio qui dentro/ quanto tempo che non metto più piede in chiesa/ Dio, è proprio da tanto/ che io non vado d'accordo con Te». Già, Però è a Lui che si rivolge l'acerbo autore di QPGA. Perché Egli benedica il suo amore: «Tra le gioie e i dolori/ tra la vita e la morte/ col sorriso, col pianto, con Te». E la medesima consapevolezza della necessità di un appiglio di Senso torna in Gira che ti rigira dell'anno dopo, come - in fondo - nella prima scommessa di Baglioni da autore/interprete: quella Ninna nanna nanna ninna ripresa da Trilussa che è riflessione sul dolore dell'umana follia e insieme invocazione a Qualcuno, perché non si limiti a far «da riparo al macellaro». Ma tutto questo si chiama avvicinarsi ad una fede? Baglioni, lo sappiamo, ha avuto un'educazione cattolica. Mai rinnegata e anzi spesso volte cantata. In un certo senso dunque sì, potremmo anche definire questa sua crescita di consapevolezza